Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1959-60

Si abbonino all'*Unità* i dirigenti locali del partito, le organizzazioni di massa, i pubblici amministratori, i membri di C.I., i circoli ricreativi e culturali, le case del popolo.

Alle sezioni e alle cellule l'abbonamento per l'affissione viene offerto dall'Associazione « A.U. » a prezzo speciale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TARIFFE

	Annuo	Sem.	Trim.	Bim.	Mens.
Sostenitore	20.000	—	—	—	—
Con l'edizione del lunedì	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza l'edizione del lunedì	7.500	3.900	2.050	1.400	700
Senza lunedì e domenica	6.250	3.250	1.600	1.000	550
Per 3 giorni la settimana	3.900	2.050	1.050	—	—
Per 2 giorni la settimana	2.600	1.350	700	—	—
Per 1 giorno la settimana	1.350	700	—	—	—

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 40 ★★ MARTEDI' 9 FEBBRAIO 1960

Chiarezza in Sicilia

Il contorno, i dettagli possono apparire confusi e complicati, ma la sostanza della crisi siciliana — diciamolo con forza — è molto semplice, è molto chiara, è tale che tutti possono comprendere e giudicare.

Le cose stanno esattamente come ha detto lo stesso barone Benedetto Maiorana della Nicchiara nella sua lettera di dimissioni dal governo Milazzo: la crisi è esplosa nel momento in cui la Giunta autonomista è passata dalla enunciazione all'attuazione pratica dei propri impegni programmatici. A questo punto, un'ala dello schieramento autonomista, l'ala tuttora legata agli interessi reazionari, si è rifiutata di marciare.

Cade così nel ridicolo il tentativo di confondere le acque che la DC fece nell'autunno scorso, quando i Lanza e i La Loggia, sferrarono « da sinistra » un attacco al governo Milazzo accusandolo — nientemeno! — di non agire con abbastanza fermezza nel senso dell'attuazione di un programma di rinnovamento della Sicilia. La verità è che in questi mesi sono state compiute dal governo Milazzo alcune scelte di fondo: è stata avviata una radicale riforma del bilancio regionale in modo da consentire una programmazione economica; è stato istituito il Comitato per il piano di sviluppo economico e sociale nel quale, per la prima volta, i sindacati dei lavoratori sono stati chiamati ad assumere un ruolo determinante: è stato limitato lo strapotere della Società generale elettrica (gruppo Bastogi) per garantire lo sviluppo dell'Ente regionale di elettricità (ESE); è stata avviata in concreto la riorganizzazione dell'Ente di riforma agraria con la nomina di una nuova amministrazione in modo da procedere al completamento della riforma e da assicurare una effettiva assistenza agli assegnatari; inchieste contro il malcostume amministrativo della DC sono state disposte dopo anni di lotta popolare nei principali comuni, tra cui Palermo.

Ebbene, se era questo che la « sinistra » d.c. chiedeva, se era per la mancanza di questi atti e di queste scelte che essa votava contro la Giunta autonomista, se era per realizzare un programma di questo genere che i Lanza e i La Loggia proponevano ai socialisti di dar vita a un nuovo schieramento (meglio in grado — così dicevano — di contrastare il passo ai monopoli e alle destre) ecco che la crisi del governo Milazzo offre loro l'occasione di passare dalle parole ai fatti. Sia ben chiaro: in queste parole non c'è solo una qualche polemica, ma l'invito a meditare finchè si è in tempo, a scegliere con la coscienza della posta in gioco.

In ogni caso il dibattito che si apre oggi all'Assemblea siciliana avrà, al di là del suo esito, un grande valore chiarificatore: per la Sicilia e per tutta l'Italia. Esso servirà a dimostrare fino a che punto gli attuali dirigenti della DC sono disposti a rinnegare se stessi e gli impegni programmatici e congressuali (ricordate i discorsi di Firenze?) per il piatto di lenticchie del potere. Esso, se non interverrà un fatto nuovo, servirà a dimostrare che quando, come in Sicilia, sono in gioco davvero gli interessi della Bastogi, della Edison e della Montecatini, la DC non esita a sacrificare la sua vocazione di partito « popolare e antifascista » (quella vocazione su cui da mesi disserta dottamente l'on. Moro) sull'altare del vecchio **blocco** monopoli-agrari e della vecchia coalizione clerico-fascista.

Tutto questo non ci stupisce e non ci spaventa. Non può certo stupire noi comunisti la dimostrazione che lo « stato di necessità » per la DC non sta nel modo come sono formate le assemblee parlamentari, ma nel suo rapporto di soggezione verso la destra clericale e monopolistica. Questo è, finora, il vero « stato di necessità ». Ed è gran merito della lotta del popolo siciliano e della azione coraggiosa svolta dal governo autonomista di Milazzo aver messo questa realtà sotto gli occhi anche di chi non sapeva o non voleva vederla.

Nello stesso tempo, però, tutto ciò non ci spaventa. Il nuovo blocco clerico-fascista potrà anche riuscire a battere lo schieramento autonomista con lo scarto di due o tre voti. Ebbene? Ai tempi del governo La Loggia, quando la situazione siciliana e nazionale non era ancora così avanti, quando le contraddizioni erano meno palesi, quando la crisi dell'interclassismo d.c. non era ancora scoppiata in modo aperto e il popolo siciliano non aveva ancora saggiato la sua forza e la sua capacità di governare, quando in seno all'Assemblea siciliana esistevano rapporti di forza assai più sfavorevoli e non era sorto ancora il partito di Milazzo, una coalizione del tipo di quella che ora si vuol resuscitare fece naufragio in modo clamoroso. Di più. Se nel 1958 la crisi siciliana ebbe ripercussioni profonde in tutto il paese e la DC pagò con la caduta di Fanfani e la crisi dell'interclassismo la sua incapacità a svincolarsi dal blocco agrari-monopoli e dall'aperta coalizione clerico-fascista, oggi queste ripercussioni saranno ancora più profonde.

Ridicolo appare l'atteggiamento dell'on. Moro che fa finta di ignorare ciò che sta accadendo in Sicilia e che egli ha evidentemente autorizzato ed avallato. Ridicolo ma rivelatore di un profondo imbarazzo. In realtà, l'on. Moro deve sapere che a Palermo sta crollando in questi giorni la sua politica. Il paziente gioco di equilibri, in base al quale egli ha tentato dopo Firenze di congeniare la crisi dell'interclassismo democristiano, cade a pezzi.

E' un'altra fase della vita politica italiana che oggi si chiude. Quella che si apre è densa di pericoli, ma anche di promesse e di possibilità nuove, quelle nuove possibilità democratiche e unitarie che il IX Congresso del PCI ha chiaramente indicato nella lotta per dar vita a una nuova maggioranza democratica, la quale deve rappresentare, per il suo programma e per le forze che mette in movimento, una svolta della situazione e non un espediente che aiuti l'attuale gruppo dirigente democristiano a superare la sua crisi.

ALFREDO REICHLIN

IN UN FRANCO DISCORSO AL RICEVIMENTO OFFERTO DA GRONCHI ALL'AMBASCIATA

Krusciov invita i governanti italiani ad atti concreti per la distensione

E' necessario risolvere innanzi tutto il problema tedesco - Auspicati rapporti sempre più amichevoli fra i due Paesi - "Io so, afferma Gronchi, che la grande causa dello sviluppo dell'economia sovietica è oggi in cima ai vostri pensieri" - Tre ore di colloqui politici - I discorsi e i brindisi durante la colazione all'Ambasciata e il grande ricevimento offerto da Gronchi in serata

Una giornata ricca e vivace

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, 8. — La giornata di oggi ha registrato l'inizio dei colloqui ufficiali e due ricevimenti all'ambasciata d'Italia durante i quali sono stati scambiati saluti dalle due parti. Le indicazioni che si raccolgono al termine di questi incontri possono così essere riassunte: una giornata ricca e vivace, in cui sono stati scambiati punti di vista intorno ad alcuni problemi internazionali di grande importanza. Poiche compito di questa missione, come si sa, non è il negoziare su alcuni punti specifici, e poichè i colloqui proseguiranno nella giornata di domani, nessuna conclusione può essere finora tratta. Ma, a quanto è dato sapere, i punti di vista intorno ad alcune quesitoni importanti, e particolarmente intorno alla Germania, si sono manifestati in modo diverso. Nessuno avrebbe potuto pensare altrimenti; così come nessuno avrebbe potuto pensare che in poche ore di discussione si potessero risolvere questioni così complesse e spinose.

Ciò che è importante è piuttosto che si siano confrontati gli orientamenti e le preoccupazioni reciproche. Krusciov ha voluto rivelare apertamente, con la abituale franchezza, quelle dell'Unione Sovietica nel corso del ricevimento alla ambasciata d'Italia, improvvisando un discorso serio in tono familiare e senza artifici diplomatici.

Che cosa ha detto, nella sostanza, Krusciov? Che per consolidare il processo della distensione occorre rimuovere gli ostacoli che ancora ingombrano il cammino: che uno di questi ostacoli è rappresentato dalle condizioni innaturali ancora esistenti in Germania, solo paese privo di un trattato di pace: e che occorre per prima cosa riconoscere lo stato delle cose così come è uscito dalla seconda guerra mondiale, evitando il formarsi di pericolosi focolai revanscisti. Perciò l'URSS sottolinea la necessità di dare stabilità ai confini tedeschi, di far cessare l'occupazione militare in Germania, di risolvere la questione di Berlino con la creazione, nel settore occidentale, di una città libera, munita delle più ampie garanzie. Krusciov ha aggiunto di considerare questa come la via più retta, ma di essere disposto a prendere in considerazione ogni altra proposta ragionevole. Irragionevoli sarebbero invece quelle proposte che si fondassero sulla volontà di sopprimere il regime democratico popolare nella Germania orientale, così come tutte quelle che volessero far prevalere determinati orientamenti ideologici. L'URSS infatti non chiede la soppressione del regime capitalistico nella Germania occidentale anche se i suoi dirigenti sono convinti, sulla base delle idee e dei fatti, della superiorità del regime socialista.

Posizione conseguente rispetto a quella già presa dall'URSS e, naturalmente, polemica nei confronti di Adenauer: giacchè, come ha sottolineato Krusciov, è inammissibile che la Germania, dopo avere seminato tanti lutti e tante rovine e dopo avere perso la guerra da essa scatenata, pretenda di dettar condizioni. E poichè i collegamenti internazionali del governo italiano sono noti, il discorso di Krusciov costituiva, logicamente, un sottinteso invito a rimeditare le posizioni: giacchè la distensione implica una politica che non può essere, logicamente, quella di Adenauer.

Discorso, dunque, ispirato alla volontà di ricercare la via di una futura possibile intesa sulla base di una discussione senza preconcetti, secondo il desiderio manifestato dal Presidente Gronchi, il quale poco prima aveva sottolineato che il suo viaggio non mira ad essere ricordato come un semplice gesto, ma a costruire le basi per il futuro. Cosa che sarebbe impossibile se non vi fosse il dialogo: perchè di qui nascono le sottolineature delle differenze ma, contemporaneamente, i reciproci riconoscimenti; cosicchè alle nobili parole con cui il Presidente della Repubblica ha voluto riconoscere l'immenso sforzo e le immense realizzazioni di questo paese, Krusciov ha risposto con parole che, pur marcando le reciproche differenze ideologiche, erano di profonda stima per Gronchi e di profonda simpatia per l'impegno posto dal nostro Presidente nel compiere questa missione di pace tra difficoltà non ignorate.

Egualmente il concetto di « competizione » da sostituirsi a quello della prova di forza e il rifiuto di ogni intolleranza o fanatismo ideologico, espressi da Gronchi, sono stati ripresi da Krusciov con lo scarno linguaggio dei fatti. Competizione, ha sottolineato Krusciov, e infatti gara a chi fa meglio: se io sono comunista e se auguro a tutti di essere comunisti, ha detto Krusciov, ciò è perchè la Russia arretrata è stata trasformata in quarantadue anni di regime socialista in un paese progredito e diventerà il primo paese del mondo entro il 1965.

Rifiuto dell'intolleranza e dei fanatismi ideologici: e Krusciov ha sottolineato, infatti, che nella soluzione dei problemi non si deve partire dall'imporre questo o quel sistema, giacchè ciascun sistema è e deve essere soltanto il risultato

ALDO TORTORELLA

(Continua in 9. pag. 1. col.)

MOSCA — Gronchi e Krusciov brindano alla pace dopo lo scambio di discorsi e di battute (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 7 — *Una giornata particolarmente intensa e anche vivace, quella di oggi. Le conversazioni e i contatti sono usciti dal clima iniziale, che si è riscaldato dando chiara la sensazione che i temi di cui si discute sono molto importanti e interessanti, e proprio per questo — in quanto non formali e di cerimonia — creano una atmosfera viva e scoppiettante nella quale le diverse posizioni si misurano. Naturalmente questo ha dato adito ai sabotatori del viaggio di Gronchi, qui presenti e mescolati con i giornalisti, di tinteggiare in tono drammatico le loro impressioni, specie dopo un vivace discorso che Krusciov ha improvvisato all'Ambasciata italiana, seguito da uno scambio di battute con Gronchi e Pella.*

Ma procediamo con ordine, cominciando dal momento più importante della parte visibile e nota della giornata di oggi: il ricevimento alla Ambasciata italiana alle 18.

Questo ricevimento è stato un episodio straordinario nella vita politica internazionale di Mosca.

La piccola e antica strada dove sorge l'Ambasciata (Uliza Viesnina), alle ore 18 di sera — una serata fredda, ventosa e piena di sbuffi di neve — era irriconoscibile. Fari abbaglianti di riflettori della televisione e del cinema illuminavano a giorno l'ingresso del palazzetto in stile « coppedè », sul cui portone un portiere in alta uniforme riceveva gli ospiti. Gli invitati erano oltre mille: tutto il Corpo diplomatico, tutto il Governo sovietico, tutto il Presidium del P. C. dell'Unione Sovietica, tutti i corrispondenti stranieri a Mosca.

Gli ospiti hanno cominciato ad arrivare alle 18 esatte. Quando, alle sei e un quarto, è arrivato Krusciov insieme a Nina Petrovna, stava arrivando anche Gronchi dalla sua residenza nel Cremlino dove si era trattenuto per rivedere i testi dei discorsi che pronuncerà domani al Cremlino ed alla televisione.

I due personaggi si sono incontrati sul pianerottolo e poichè Gronchi aveva ancora indosso il cappotto, Krusciov l'ha abbracciato esclamando frasi allegre sulla scarsa puntualità degli italiani. « Credevo di essere io in ritardo, ma vedo che voi mi avete battuto ». Poi lo ha preso sotto braccio, entrando con lui nel primo salone dell'Ambasciata. Qui, appena entrati Gronchi e Krusciov, sono risuonate le note dell'Inno sovietico e poi dell'Inno di Mameli eseguiti dalla stessa banda che li aveva suonati all'aeroporto, ma che oggi era invisibile, nascosta al secondo piano, da dove attraverso alcune finestre interne piovevano le note musicali. Gronchi, ancora con il cappotto addosso, Krusciov e Voroscilov hanno ascoltato insieme gli inni. Intorno a loro era ammassata una folla stipata di invitati, nella quale spiccavano le alte uniformi degli addetti militari di tutti i paesi del mondo. Krusciov e Voroscilov erano vestiti di blu e Krusciov, come suo solito, portava sui risvolti della giacca quattro decorazioni: le due stelle di « Eroe del lavoro socialista », il « Premio Lenin per la pace », una medaglia al merito per l'agricoltura.

Terminati gli inni, Gronchi, Krusciov e Voroscilov sono entrati nella saletta principale dove tre poltrone erano state installate sul fondo. Qui i tre si sono seduti, mentre, a pochi metri di distanza, il muro della folla li osservava tra i lampi ininterrotti dei fotografi e i ronzii delle macchine da presa. Dopo avere posato per cinque minuti, i tre uomini di Stato si sono levati in piedi. Gronchi si è avvicinato al microfono installato su un tavolinetto di marmo, mentre la folla degli invitati veniva fatta lieve mente arretrare. E ha avuto così inizio uno dei dibattiti pubblici più interessanti, significativi e vivaci, ai quali abbiamo mai assistito stando qui, da tempo ormai, come osservatori di ciò che accade nello svolgersi dei sempre più numerosi contatti tra i dirigenti sovietici e i dirigenti occidentali.

Gronchi ha parlato leggendo due fogli battuti a macchina che venivano velocemente tradotti dagli interpreti. Dopo essersi dichiarato felice di ricevere per la seconda volta nella giornata nei locali dell'Ambasciata i dirigenti sovietici (al mattino, alle ore 13, aveva avuto luogo negli stessi ambienti un banchetto), Gronchi ha detto che « secondo le intenzioni del Governo e mie, questa nostra presenza qui vuole significare che l'Italia è persuasa della utilità di sviluppare nuovi e più fecondi rapporti con l'URSS ed è disposta a favorire sinceramente tale sviluppo ». Dopo avere ricordato « l'antico e saggio realismo politico del popolo italiano » che per questo « intuisce l'importanza del mio viaggio », Gronchi ha precisato che si comprende che le prospettive che esso può dischiudere « non possono attuarsi che gradualmente ». Egli si è augurato che la sua visita possa essere « l'inizio di più feconde relazioni italo-sovietiche » e contribuisca « al miglioramento delle relazioni tra l'URSS e l'Occidente in generale ».

Gronchi ha precisato poi che « distensione non è cedimento », ma è « il riconoscimento sincero degli altrui diritti e delle altrui libertà » e « non basta proclamarla perchè il mondo ne risenta benefici effetti. Essa non può essere che una azione coordinata di uomini pazienti e decisi a far maturare i frutti

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 8 pag 1 col)

MOSCA — Gronchi ascolta Krusciov mentre il premier pronuncia il suo discorso all'ambasciata italiana (Telefoto)

Relazione di Nenni al C.C. socialista sui rapporti con i d.c. e i comunisti

Regioni e nazionalizzazione dell'energia indicati come punti programmatici fondamentali - Anche i democristiani milanesi contro il patto coi fascisti in Sicilia

Preceduta nella mattinata da riunioni separate delle correnti, si è aperta ieri pomeriggio la sessione del Comitato centrale del PSI. Il compagno Nenni ha svolto la relazione introduttiva.

La situazione — ha detto — rimane dominata « dallo scontro tra la destra che, dalle posizioni di potere e di governo che occupa, tende alla formazione di un fronte nazionale autoritario e clerico-fascista, ed una poderosa spinta democratica e popolare di riaffermazione dei valori democratici e di rinnovamento politico e sociale ». Dopo aver detto che, nonostante il viaggio a Mosca dell'on. Gronchi, « la battaglia politica della distensione non è ancora guadagnata », il compagno Nenni ha affrontato il tema dei rapporti con la DC.

« Il problema della DC non è quello delle *aperture*, ma quello delle scelte programmatiche. E' nell'azione e nella lotta, è nel contatto diretto coi fatti, che il PSI si è trovato a tu per tu col problema dei cattolici, delle loro organizzazioni, del loro partito. Questo sarà il tema del 1960, il banco di prova della democrazia italiana. Compito dei socialisti, in una situazione di arretramento ma anche di movimento come l'attuale, è di aiutare ogni forza cattolica e dc che si muova su una linea di progresso e di rinnovamento ». Dopo il Congresso di Firenze, ha proseguito Nenni, « i rapporti tra socialisti e DC sono stati impostati generalmente in modo da creare confusione, come rapporti di collaborazione organica o addirittura di partecipazione ministeriale. Queste cose non sono tabù per il partito e per nessun partito operaio, e tuttavia non sono attuali ».

« Si tratta di sapere — e dovrà dirlo in termini espliciti il Consiglio nazionale della DC nella sua prossima riunione — se è possibile e attuale per la DC rompere con la destra economica e politica, rompere non già a parole e neppure respingendo come non graditi i voti di una parte e di tutta l'estrema destra, ma rompere con atti significativi e irreversibili, che comportino cioè una frattura con le posizioni politiche e con gli interessi della destra ». Fra tali atti, Nenni ha indicato l'attuazione delle Regioni e la nazionalizzazione dell'energia « Un impegno preciso su questi problemi, deve valere alla DC l'appoggio parlamentare del PSI. Non sarebbe ancora la nuova maggioranza parlamentare, ma un passo verso di essa ». In questo quadro, ha precisato l'oratore, « l'affermazione che i socialisti hanno di mira la frattura della DC è un'invenzione polemica ».

Sui rapporti coi comunisti, Nenni ha detto: « Il rifiuto d.c. di accettare coi comunisti anche soltanto il discorso sulle cose, e la richiesta di delimitazione delle intese fra d.c. e socialisti, non è in sè e per sè un ostacolo insormontabile. Lo diventa se si chiede ai socialisti non di prendere atto di una situazione, ma di accettarne l'ispirazione e la motivazione. Noi non abbiamo preteso mai che una convergenza o un'intesa della DC con noi presupponga o comporti un'analoga convergenza o un'intesa coi comunisti. Senonchè le cose da fare sono quelle che sono: esse esprimono esigenze che sono di tutti i lavoratori, di tutti i democratici di tutto il movimento operaio, che sono quindi nostre come sono dei comunisti, come sono delle masse cattoliche. Il punto da chiarire è se l'intransigenza dei d.c. nei confronti di ogni convergenza coi comunisti arriva o no fino a rifiutare la Regione perchè alla Regione sono interessati i comunisti, a rifiutare la nazionalizzazione dell'elettricità perchè figura nel programma dei comunisti, a rifiutare la distensione perchè per essa si battono i comunisti ».

Nenni ha poi brevemente accennato ai rapporti del PSI col PCI S dicendo che « l'interruzione di cui ha parlato Suslov si è verificata in una congiuntura in cui le discordanze di valutazione assumevano un'importanza di troppo valore per il

L. Pa.

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Crociata contro la « Dolce vita »

Il film-attentato

Chi tocca la borghesia avrà del piombo: il vecchio grido fascista e risuonato già altissimo, a pochi giorni dalla programmazione del film di Fellini, « La dolce vita ». Lo ha lanciato il giornalaccio missino della capitale, gli ha fatto subito eco il foglio della curia arcivescovile di Bologna, lo ha addirittura preceduto lo scandalizzato commento di Giovanni Mosca, uno dei più noti « ingegneri delle anime » borghesi di Milano, sul « Corriere d'Informazioni ». E ieri il «Basta!» a Fellini lo ha pronunciato nientemeno che l'Osservatore Romano. E' un coro di imprecazioni, di insulti, di lamenti, è l'inizio dell'« operazione antifellini » che invoca il ritiro del film dalla circolazione.

Il fascista scrive: « La borghesia italiana non è quella che il Fellini, gratuitamente, accoppia a quel mucchietto di degenerati, di attrici prive di talento, di adolescenti isteriche... Malsana e quest'opera non destinata a un ristretto ambiente ma alle grandi folle, di città e di provincia... Questo film-attentato, questo film menzogna, questo film laido e passato tra le maglie della nostra stranissima censura. Noi speriamo che le distratte autorità lo tolgano dagli schermi italiani ». (Secolo d'Italia, 7 febbraio).

Il clericale aggiunge: « Il film è una finestra dalla quale l'umanità intera si affaccia a guardare quello che le si offre... Che cosa ne ricavera il pubblico delle grandi popolari platee? Di Roma cristiana, cattolica, secolare, eterna, pare che da certi obiettivi attentissimi non si vedano che tracce spregevoli... » (« L'Avvenire d'Italia », 6 febbraio).

Il borghese benpensante di Milano a sua volta, sussurra: « La censura questa nostra povera censura, permette tutto, lascia passare tutto. E che morale se ne tira fuori? Che Roma è un porcaio, ch'è il mondo dello squallore, della noia